

Per un cambio di paradigma sulla povertà: i primi 10 anni dell'Alleanza

Antonio Russo*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Attualità del n. 3 2023 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2024/02/RPS-2023-3-12-Russo.pdf>

La condizione/visione della povertà è molto cambiata negli anni. All'inizio del Novecento, nonostante fosse molto diffusa e le disegualianze evidenti anche a «occhio nudo», aveva una considerazione piuttosto residuale dal punto di vista sociale, culturale e soprattutto politico. Le due guerre mondiali hanno esasperato questa condizione in Europa, ma con la ricostruzione postbellica degli anni '50, grazie all'industrializzazione, tra gli anni '60 e '70 nel vecchio continente si diffuse un inedito benessere economico che tranquillizzò le popolazioni fino a renderle euforiche. Si ebbe proprio l'impressione che il cosiddetto «sogno americano» non era poi così lontano. L'ascensore sociale correva verso l'alto e nessuno pensava che potesse arrestarsi da un momento all'altro. Negli anni '80, in Italia in particolare, con i primi segni di un rallentamento della crescita economica, non ci si accontentò del benessere acquisito, ma sia a livello politico che individuale, si è voluto forzatamente perseverare lungo il percorso della crescita continua e infinita, aumentando a dismisura il debito pubblico e generando una sorta di sbornia collettiva che ha avuto fine solo con la bolla finanziaria dei primi anni 2000: la crisi del debito.

Già nel 2010, dopo la grande crisi economica del 2008, gli europei a rischio povertà erano 84 milioni. Ecco perché l'Unione europea ha pensato di correre ai ripari con un programma volto a sradicare e prevenire la povertà e l'esclusione sociale in tutto il Continente. La piattaforma

**Antonio Russo è attualmente vicepresidente nazionale delle Acli con deleghe al welfare, all'immigrazione e alla coesione territoriale. Da marzo 2023 è Portavoce nazionale dell'Alleanza contro la povertà.*

europea contro la povertà diventa una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020, di cui la campagna *Stop Povertà. Una società per tutti. Costruiamola insieme* faceva parte e in cui, non solo si dava conto di una situazione grave, ma si provava anche a coinvolgere la società civile organizzata per dare un sostegno agli obiettivi del programma.

Recependo le sollecitazioni dell'Ue, la società civile italiana si è messa in moto, realizzando numerosi incontri e dibattiti. Frutto della combinazione di questa campagna europea e della sensibilità delle grandi organizzazioni sociali è stato il «Piano nazionale contro la povertà», presentato nel 2010, che prevedeva il miglioramento della Social Card, l'unica, seppur insufficiente, misura prevista dal welfare italiano di allora.

Da questa esperienza e dalle relazioni che si sono create a seguito delle numerose occasioni di incontro, nel 2013, nasce l'Alleanza contro la povertà in Italia. Inizialmente è stata promossa da Acli e Caritas. Oggi conta più di 35 organizzazioni del sociale, che condividono lo scopo comune di combattere e prevenire la povertà nel nostro paese, anche sulla base di un'esperienza concreta accanto ai poveri, a partire da punti di vista, posizioni e culture diverse.

Sin dalla sua costituzione, l'Alleanza ha lavorato affinché il nostro paese si dotasse di una misura strutturale contro la povertà. Infatti, nel 2013, propone il Reddito di inclusione sociale (Reis), sulla base del quale è stata costruita l'impalcatura di tutte le misure contro la povertà realizzate successivamente dai governi italiani. Infatti, negli ultimi 15 anni sono state realizzate diverse misure contro la povertà. Questo dimostra che grazie al lavoro dell'Alleanza la povertà è entrata nell'agenda della politica italiana, ma la visione di come combatterla cambia in funzione del Governo in carica e del consenso che se ne ricava nel rafforzarla o indebolirla.

Insomma, la povertà, un argomento praticamente inesistente, nell'arco di meno di tre lustri diventa un tema importante della politica, su cui addirittura si sono giocate le ultime campagne elettorali. Nel giro di pochi anni, attraverso l'attività di pressione bipartisan dell'Alleanza, l'Italia da unico Paese a non avere uno strumento contro la povertà (insieme alla Grecia) ha varato ben cinque misure nazionali e strutturali. La povertà per lungo tempo non è stata nell'agenda dei governi italiani. Ma è fuori di dubbio che oggi essa sia finalmente diventata una categoria della politica.

Tuttavia, negli anni è diventata un tema controverso, il clima politico con il passare del tempo si è surriscaldato a partire dalle vicende nate intorno al Rdc. Nonostante il grande lavoro anche culturale

dell'Alleanza, corroborato da documenti, interventi, articoli, che ha innovato il welfare sociale italiano, alcuni stereotipi hanno purtroppo resistito, condizionando l'azione della politica. Nel tempo, infatti, è cambiata la percezione sui poveri, passando da un approccio inizialmente caritatevole in cui l'indigente andava aiutato con la carta acquisti, all'apofobia il cui risultato è stato tradotto anche nei diversi decreti sicurezza. Oggi prevale l'accezione del povero come colpevole poltronista. A causa di quest'ultima visione si sono di fatto estromessi i cosiddetti occupabili dall'Adi, la misura che ha sostituito il Rdc, favorendo il ritorno ad uno strumento categoriale non più universale su base familiare.

Dunque, nonostante i passi avanti fatti dalla politica, bisogna ancora continuare a lavorare per un cambio di paradigma culturale affinché la difficoltà ad uscire dal recinto del bisogno non venga ridotta solo ad un problema economico, di assenza di lavoro o, peggio ancora, di investimenti sulle poste di bilancio dello Stato e delle sue articolazioni territoriali. Per questo cambiamento di visione occorre una riflessione lucida e lungimirante sulla povertà, che voglia essere d'ispirazione e d'indirizzo per politiche che siano davvero capaci di contrastarla. Di qui l'esigenza di continuare a produrre idee e proposte che sappiano difendere i principi non negoziabili come quello universalistico, da sempre a fondamento dell'iniziativa originaria dell'Alleanza, e far leva sui processi di capacitazione delle persone in difficoltà.